

# In memoria di Ustica Le 'Esistenze' di Sieni «Bologna, città potente»

L'artista torna domani con uno spettacolo al parco della Zucca È una prima assoluta. «Undici danze intorno alla lettura di un pensiero»

di **Claudio Cumani**

**È uno** degli artisti che più frequentemente è salito sul palco davanti al Museo della Memoria. Perché «la danza - spiega Virgilio Sieni - ha a che fare con il mettersi in ascolto dello spazio e dell'ambiente che la circonda, assorbendone le tensioni. È così che il corpo si sensibilizza». Fu Sieni nel 2012 a elaborare nel parco della Zucca *Di fronte agli occhi degli altri* nel corso del quale venivano coinvolti alcuni familiari della vittima. Quella 'danza in memoria' si trasformò nel 2018 in una nuova partitura coreografica che vedeva la presenza di ragazze e ragazzi. Adesso, ancora su invito di **Daria Bonfietti**, il coreografo torna domani alle 21,15 con l'anteprima di una nuova creazione intitolata *Esistenze* che vede in scena accanto a lui **Fabrizio Cammarata** (chitarra e voce). Si tratta di undici brevi danze dedicate ad altrettante testimonianze scritte sul 'guestbook' da visitatori che hanno lasciato un pensiero, passando davanti al relit-

to del Dc9 Itavia nel Museo della Memoria realizzato da Boltanski.

**Come nasce lo spettacolo?**

«Dall'idea di riportare all'attenzione la tragedia di Ustica ma anche di aprire lo sguardo alla riflessione e alla commozione. Le undici testimonianze non sono commemorative ma contribuiscono al concetto di compassione. È così che la tragedia può avere risonanza nell'attualità. Ogni danza viene introdotta dalla lettura di un pensiero e a quello è dedicata. Dunque, parole, canto, gesti. Brevi danze immerse in una memoria dolorosa e sorgiva».

**Che ricordo ha di quel lontano 27 giugno 1980?**

«Erano anni impegnativi, io allora stavo fondando la mia prima compagnia Parco Butterfly e vivevo fra Firenze e Amsterdam. Ricordo un periodo pieno di tensioni ma partecipato. Realizzare creazioni attorno a quella tragedia è stato per me ribadire l'esistenza del corpo, la sua epifania e la resistenza alla vita».

**Lei è particolarmente legato a Bologna. Come mai?**

«Qui sono fiorite moltissime collaborazioni a partire dal Comu-

nale e dal Comune. Ricordo, ad esempio, la performance attorno alle opere di Giorgio Morandi in occasione dell'ultima Art City ma anche quella *Cena Pasolini* a Palazzo Re Enzo che prevedeva una grande comunanza popolare. E' dagli inizi degli anni '80 che opero qui e sono sempre rimasto colpito dalla dimensione potente di città».

**Come sta adesso la danza in Italia? È ancora Cenerentola?**

«Non voglio toccare gli aspetti finanziari ma mi sento di dire che forse il settore non è ancora tenuto in considerazione in un contesto culturale generale. La danza deve comunicare, essere praticata, formare motivi di incontro. E da questo punto di vista quello che stiamo vivendo è un momento fertile nel quale stanno cambiando luoghi e formule e stanno nascendo spazi sul linguaggio del corpo».

**Ha 67 anni. Danzerà a lungo?**

«Credo che non tutti possano danzare ma che tutti possono liberare la danza fino al loro ultimo giorno».

LE TESTIMONIANZE

«Non sono commemorative, ma sul concetto di compassione»



Peso: 41%